

# ANEDDOTI

## DI STORIA CIVILE E LETTERARIA

---

LII.

I « QUATTRO POETI »  
E L'EDIZIONE FATTANE IN GERMANIA DA ADOLFO WAGNER.

Quante piccole cose ci accorgiamo che non si sanno, le quali pur piacerebbe talvolta sapere! Per esempio, in questi giorni mi sono domandato, quando e come si sia formata la tetrade dei maggiori poeti italiani, dei « quattro poeti », della quale nessun altro paese ha altra così costituita e che le sia pari. Mi sembra indubbio che debba essersi formata nel secolo decimottavo, perchè, nel decimosettimo, l'ammirazione per i quattro grandi poeti, e in particolare per il Petrarca e per Dante, era molto scaduta e, nel decimosesto, il Petrarca offuscava Dante e per gli altri due nomi mancava ancora quel « longinquo » che ispira reverenza, e nel trecento non poteva naturalmente, esservi quella tetrade, sebbene ce ne fosse il modello o la stampa nell'esaltazione delle « tre corone » (Dante, Petrarca e Boccaccio). Nel secolo decimottavo gli spiriti prendevano altro avviamento; la poesia cedeva il luogo alla filosofia e alle scienze morali, ed essa, nei suoi grandi poemi, sembrava per l'Italia un passato o una poesia passata; e allora altresì se ne ricercarono i documenti e se ne raccolsero le memorie storiche in poderose opere di erudizione e si abbozzò la storia della letteratura italiana. Forse quella tetrade si formò, non diciamo impersonalmente perchè niente si forma così, ma anonimamente, non nella critica ma nel parlare di conversazione. Certo già Vittorio Alfieri l'usava come dicitura corrente, quando narrava di avere acquistato in Parigi, nel 1771, una raccolta di poeti e prosatori italiani in trentasei volumetti e di esser meravigliato « del gran numero di rimatori che in compagnia dei nostri quattro sommi poeti erano stati collocati a far numero » (1).

La pratica di stamparli tutti quattro insieme, cioè le sole loro opere maggiori, la *Divina commedia*, le *Rime*, il *Furioso* e la *Gerusalemme*,

---

(1) *Vita*, epoca III, cap. 12.

non pare che cominciasse prima dell'ottocento; e, se sono esatte le indicazioni che io ho trovate in libri e cataloghi (perchè non ho potute vedere tutte le edizioni direttamente), la prima di coteste sillogi sarebbe quella che, col titolo di *Collezione dei primi quattro poeti italiani*, fu stampata in Firenze dalla Libreria della Pallade nel 1818 e ristampata nel 1821 dalla stessa libreria all'impresa di Pallade. Seguirono un'altra ventina di edizioni, di Lipsia del 1826-27, di Padova, tipi della Minerva del 1827, di Firenze, presso Passigli e Borghi, del 1832, ristampata nel 1833, di Parigi, Baudry, 1832, di Parigi, Lefèvre, 1832 e 34, e di nuovo, 1839, di Firenze, Passigli, 1838 e 1840, di Lione, Cormon e Blanc, 1842, di Firenze, Soc. ed., 1845, di Venezia, Antonelli, 1847, di Napoli, Rossi Romano, 1852, di Prato, Passigli, 1854, di Napoli, Rossi Romano, 1858 e 1859, di Napoli, Rondinella, 1859, e, finalmente, di Firenze, Sansoni, 1886, che fu, credo, l'ultima, salvo omissioni, errori e inesattezze.

Si tratta, dunque, di un costume che durò quasi sessant'anni e poi decadde e poi fu smesso; e forse a farlo decadere e smettere concorsero non solo il sentimento del dovuto riguardo al presente e all'avvenire, a poeti che pur si chiamavano Foscolo, Manzoni e Leopardi; non solo una maggior larghezza e varietà del gusto, ma anche, e misto con ciò, il prevalere della considerazione storico-culturale su quella storico-estetica la quale è molto rigorosa, e, rischiarata dalla luce della grande poesia, rilutta ad ammettere una poesia piccola o, in genere, minore. Comunque, la formazione di quella tetrade a me vuol parere nuova prova dell'altosenso estetico degli italiani (1).

Tra le edizioni che ho di sopra mentovate c'è quella che s'intitola più precisamente *Il Parnaso italiano, ovvero: i quattro poeti celeberrimi italiani. Edizione giusta gli ottimi testi antichi con note storiche e critiche, compiuta in un sol volume, ornata di quattro ritratti secondo Raffaello Morghen*, Lipsia, presso Ernesto Fleischer, 1826: della quale fu editore Adolfo Wagner.

Al Wagner si deve una certa tal quale riparazione, da parte di noi italiani, perchè fu veramente con ingiustificabile irruenza e scarsa giustizia assalito e vituperato dall'Imbriani nel suo saggio sul testo del *Candelaio*.

---

(1) Contro i « quattro poeti », e personalmente contro il Tasso, rammento un articolo di E. THOVEZ, *La gran commedia del centenario del Tasso*, in *Cronaca moderna* di Milano, I, n. 17 (5 maggio 1895), in cui, tra l'altro, si giudicava: « Dei quattro poeti grossi io penso veramente (per dirlo tra noi) che uno solo [Dante] sia grande perchè ad essere un grande poeta occorre, secondo me, una grande anima, e a me pare che uno solo la possenga. Penso anche che il criterio di simmetria aveva avuto un po' troppa parte nella costituzione del collegio ufficiale dei grandi poeti italiani e che sarebbe ora di ordinarlo su basi più estetiche ». Spunta già in questo scritto quell'inconsiderato condannare del quale il Thovez diè poi un frutto maturo nel libro sul Carducci.

del Bruno (1), nel quale appuntò di errori l'edizione e le interpretazioni date da lui della commedia bruniana. Ora al Wagner spetta il merito non piccolo di avere pel primo raccolto e pubblicato, nel 1830 (2), le opere del Bruno, che per una sessantina d'anni si poterono leggere solo in questa sua edizione, finchè seguì quella del Lagarde (1888-89). Alle opere bruniane egli mise innanzi un'introduzione nobilmente ispirata: « Il vedere — scriveva — dall'abisso dei secoli scongiurata, dal tanfo e dalla muffa delle biblioteche, anzi dal rogo, qual fenice dalle sue ceneri, rinascere alla viva luce un ingegno profondo e sottile, ricco e ardito, foriere e profeta di cognizione veramente speculativa, seppur tale è quella che è imbevuta ed impregnata della coscienza dell'eternità e necessità, non potrà non dilettere chiunque negli studi premurosi e severi del nostro pur secolo ravvisa e saluta l'autore d'una nuova età »; disegnando nei suoi tratti principali l'età gloriosa a cui il Bruno appartenne. Nè egli era inconsapevole delle difficoltà filologiche e della necessità di stare in guardia contro il trattamento arbitrario dei testi, sicchè dichiarava che « scarsamente e soltanto in casi urgenti aspergemmo una qualche nostra conghietturina, donde si beffi a chi piace ». Il Wagner per proposito spendeva le sue « fatiche » a « ravvivare e lo studio della letteratura (italiana) e la corrispondenza in ambedue le nostre regioni (dell'Italia e della Germania) col prostrarre in luce i lor figli generosi più o meno forse dimenticati o calpestati nella polvere di un tempo cieco e ingiusto » (3).

Degli scrittori italiani non diè cure solo ai quattro poeti e al Bruno, ma anche, nel 1832, pubblicò il *Teatro italiano antico e moderno*, e nel 1835 (che fu l'ultimo della sua vita), l'*Orlando innamorato*. E già nel 1806 aveva scritto un libro: *Zwei Epochen der moderne Poesie in Dante, Petrarca, Boccaccio, Goethe, Schiller und Wieland* (Leipzig, Breitkopf und Härtel), nel quale, come si vede, c'era l'intento di raccogliere e comparare la fioritura della poesia tedesca degli ultimi del secolo decimottavo con quella italiana del trecento. Tradusse dall'italiano in tedesco, tra le altre cose, il *Corvo* di Carlo Gozzi (4), e dal tedesco in italiano l'*Ondina* del romantico La Motte Fouqué (5), che è preceduta da un'ode da lui composta in italiano e indirizzata all'autore ed amico. La chiusa dice:

(1) VITTORIO IMBRIANI, *Natanar II*, lettera al comm. Francesco Zambrini sul testo del *Candelaio* di Giordano Bruno (Bologna, 1875: estratto dal *Propugnatore*).

(2) *Opere* di GIORDANO BRUNO nolano, per la prima volta raccolte e pubblicate da Adolfo Wagner, dottore (Lipsia, Weidmann, 1830).

(3) Accenni di difesa dell'opera del Wagner e dimostrazione dell'inesattezza di alcune delle correzioni dell'Imbriani sono nello Spampinato, introd. alla sua edizione del *Candelaio*<sup>2</sup> (Bari, 1925), pp. VIII-IX.

(4) *Der Rabe* (Leipzig, 1804).

(5) *Ondina* di FEDERICO barone DE LA MOTTE FOUQUÉ, traduzione dal tedesco di Adolfo Wagner, Lipsia, presso Isachim (1815).

Canzon, qual pellegrino timidetto  
 vanne al mio Federico,  
 e quando tu gli porgi quel libretto,  
 già suo or dell'amico,  
 in Tosca presentatogli favella  
 con mano tra prontissima e rubella;  
 digli che voi siete onda  
 del rio d'Amor, donde il mio cuor abbonda!

Ma anche per un altro rispetto Adolfo Wagner deve esser guardato da noi con sentimento diverso da quello con cui lo investi l'Imbriani, il quale era tornato da un lungo soggiorno di studi in paese tedesco con molta conoscenza bensì delle cose tedesche ma con altrettanta antipatia per quei personaggi e per quel costume. Adolfo fu zio paterno di Riccardo Wagner, sulla cui educazione intellettuale ed artistica ebbe non piccola efficacia, e che pel suo tramite potè ricevere in sè la vivente e personale tradizione della grande Germania spirituale (1). Nato nel 1774, era stato scolaro prima in Lipsia, e poi in Jena nel 1798, aveva avuto confidente dimestichezza con lo Schiller, accolto il pensiero del Fichte, frequentato il Tieck, ed era stato in buoni rapporti col gran Volfrango. Dei suoi tentativi teatrali e variamente artistici in tedesco, che non hanno molto pregio, si trova notizia negli storici di quella letteratura (2); ma, a riprova del suo continuo mettere a riscontro la poesia italiana e tedesca, bisogna notare che al Goethe è dedicata la raccolta dei « quattro poeti » con un'epistola in versi italiani.

Scrivere in italiano, in prosa e in versi, era la sua piccola mania, che ha fatto e fa sorridere di lui non senza un certo intenerimento perchè quella mania nasceva da grande amore. Il suo scrivere italiano — come si sarà veduto anche dai saggi che ne ho dati avanti — spesso ha del gergo, e talvolta addirittura non ben si intende. Ma, scegliendo tra le parti più chiare, dirò che, nella epistola dedicatoria *Al principe de' poeti Goethe*, egli vede in alto, nel giardino, che è sede dei poeti

il sacro concistoro  
 de' quattro vati, che in ombroso salto,  
 cinte le tempie di immortale alloro,  
 si diportâr sovra l'erbose smalto  
 d'un rivo al margo...

e coi quattro sommi dialoga ed essi mandano a salutare per suo mezzo colui che per tanti aspetti a loro è congiunto e che da loro si è distaccato per scender sulla terra, e lo esortano a dedicargli le loro carte « più eleganti assieme e ripulite », a lui che le ama:

(1) Si veda sulle relazioni del Wagner con lo zio, MAX KOCH, *Richard Wagner* (Berlino, Hofmann, 1907), vol. I, spec. pp. 23, 67-76, 90-101.

(2) Si veda il *Grundriss* del Goedecke, seconda edizione, VI, 455-57.

Grazie! — esclamai — oh mastro, oh padre mite,  
che mi degnasti a scerre il tuo messaggio,  
e pronunziasti le mie brame ardite!

Ti piaccia d'aggradir d'amor l'omaggio,  
che il giovane vototti, or l'uomo scioglie,  
sentendosi con ciò più degno e maggio. —

Dissi, e la scena agli occhi miei si toglie,  
e in un baleno TE sol guardo fiso,  
che, amico, de' fratei l'offerta accoglie;  
e gli altri, oh padre amato, in TE ravviso.

Per ciascuno dei quattro poeti il Wagner scrive una speciale introduzione, nella quale si dimostra ben informato della critica che li riguarda, intorno a Dante citando Foscolo e Troya e Rossetti e Witte, e intorno al Petrarca, di nuovo Foscolo e insieme Sismondi e poi Marsand e Biagioli; e così via. Ma non è privo di interesse quel che egli dice nell'introduzione generale sui quattro poeti, dei quali procura di determinare le ragioni dell'eccellenza. « Il disegno di offrire al pubblico una italiana Bibbia poetica, cioè una raccolta de' quattro poemi principali, che sono fondo e base di ogni poesia italiana, par che richieda anzi dichiarazione che scusa »; e, opponendoli da una parte alla poesia insensibile e retorica e dall'altra a quella sentimentale e medievalizzante, dice che essi valgono a mostrare come « la poesia è compenetrazione, riprodotta chiara ed intimissima, del mondo visibile ed invisibile, ritmo e misura d'ogni vita, forma originaria dell'anima, o in qualsivoglia altro modo che chiamiamo forse quel dono divino concesso a pochi, che sono depositari e specchi del tesoro intellettuale d'un periodo, dotati d'un genio fresco e creatore, infiammati di un infallibile istinto del bello, iniziati all'alto mistero dell'armonia della natura e della mente umana intrinsecissimi. In tutti i quattro non potrà non riconoscersi una totalità caratteristica particolare di contemplare e ritrarre l'universo, ossia una scuola. « Certo, ci sono tra loro differenze estetiche, perchè, « volgendo lo sguardo di nuovo a questa galassia del cielo poetico italiano, si scorgono « due direzioni di poesia, la propria e la critica », e in Dante e nell'Ariosto « due genii maschi » e nel Petrarca e nel Tasso « due donneschi e suscettivi », nei quali suona « infiacchita la virtù procreatrice dell'idea, e, rinunziato ch'ella ebbe quasi a sè medesima, intenta ad un'altra speranza più rimota, posta tra il sì e il no, finalmente perdette la presenza fisica ed immediata, la quale perciò muore e si perde in suoni di desio mai pago, onde quella monotomia molle, quello struggersi e tramontare d'un mondo privo della forza di proiezione in un'anima bella, quel suo ricader nella sua generalità indistinta e vuota ».

È da notare l'attenzione che il Wagner dà alla nuova poesia italiana in rapporto alla classica, assommata nei quattro poeti. « Chiunque considera la letteratura poetica italiana dell'età nostra qual'ella si mostra ne' Cesarotti, Parini, Alfieri, Monti, Foscolo, Pindemonte, Manzoni, Nic-

colini, ecc., forza è che riconosca una tempra d'ingegno affatto differente, mire e intenzioni men formali che materiali, e per altro di gran lunga distanti da quelle de' quattro poeti classici qui radunati, se non che vi trascorra una qualche vena dantesca, ed è quella di specchiar immediatamente e frescamente la vita ed il genio italiano attuale, abbattuto in uno e confortato sì dalla memoria dogliosa d'una grandezza antica perduta, e sì dalla speranza d'un avvenire più consolante da congiurarsi con maschio senno nobile ».

Ma egli si poneva risolutamente contro coloro che spregiavano la nuova poesia italiana e reputavano che l'Italia avesse, coi quattro grandi del passato, chiuso la sua età poetica. « Basti — conchiude — d'aver accennato con queste poche parole la rotazione della poesia italiana, per confonder coloro che per parzialità, pregiudizio o qualsivoglia angustia d'animo e d'intelletto, svisiscono l'età presente poetica sol perchè è acerba e verde e sboccia soltanto. Un commercio più franco, intimo e frequente con altre nazioni, ed una contezza più piena di quanti v'ha mezzi di coltura, certo promuoveranno ancor questa nazione, tostochè l'ordine la toccherà nel consiglio eterno del Motor supremo ».

B. C.